

EDUCAZIONE MUSICALE

Altezza Reale,

prima di inaugurare questo Convegno desidero chiarire gli intendimenti con i quali ho convocato, con l'intervento dei principali rappresentanti della musica e della cultura musicale italiana, i capi dei Regi Conservatori e dei Licei Musicali. Questo è un convegno di tecnici, cioè di artisti e di educatori, di persone insomma, nel cui pensiero l'esigenza dell'arte è tanto presente come fatto estetico e come fatto morale, da potersi e più ancora doversi esprimere in azione formativa e didattica.

Quando si obietta, e qualche decina di anni fa il ritornello si sentiva ad ogni cantone, che l'artista si fa da sé e non ha bisogno di scuole di Stato, si dimentica un fatto di elementare chiarezza: che lo Stato mantiene le scuole d'arte non solo per produrre annualmente un certo numero di artisti, ma soprattutto perché ha riconosciuto nell'arte una forza educatrice, che non può esser lasciata all'arbitrio dei singoli, ma deve essere utilmente impiegata e controllata dallo Stato stesso. Il nostro problema pedagogico ha così due aspetti: educazione all'arte ed educazione attraverso l'arte. Capirete facilmente che così posto, il problema implica in modo diretto la responsabilità dello Stato nell'educazione artistica. E quando lo Stato non è soltanto un'espressione amministrativa, ma è incarnazione d'una dottrina, i dati per la soluzione del problema ci sono tutti e l'equazione, eliminate le incognite, diventa un'operazione aritmetica.

Non voglio teorizzare. Tenevo a farvi presente questa verità elementare, perché vi sia chiaro che non su astratte proposizioni, ma sulla base di un concreto piano di azione, desidero discutere con voi e naturalmente di tutti i problemi, se mi

consentite il paragone, tattici e logistici, connessi a quel piano d'azione della cui necessità e dei cui scopi non è possibile dubitare, quando si consideri che essi sono necessariamente dipendenti e derivanti dalle direttive generali della politica fascista.

Esiste dunque un piano o comunque una decisa volontà di azione, il che dimostra che lo Stato ha avvertito le lacune, le necessità, i problemi che ciascuno di voi nel proprio animo, sente presenti e urgenti.

E poiché la situazione attuale, se necessariamente perdura come fenomeno, è già oltrepassata nella vostra volontà, ritengo inutile ritornare su di essa o indugiare in deplorazioni e compianti irrimediabilmente sterili, se dalla constatazione del difetto non si inferisca la qualità del rimedio, dalla diagnosi la cura. La diagnosi la farò io per tutti.

Se noi oggi avvertiamo una difettosa o ritardata funzionalità di taluni organismi scolastici o per essere più esatti, di singole parti di essi, la ragione è che la situazione generale della cultura musicale si è sviluppata ed è tuttora in rapido sviluppo, tanto da imporre alle nostre scuole musicali un lavoro più intenso, un movimento più celere e ritmato, una produzione più frequente, qualitativamente alta, corrispondente alle esigenze del momento e a quelle future. Prevedo le vostre obiezioni. Rispondo subito che ho detto cultura musicale soltanto per maggiore chiarezza ed aderenza al nostro problema. Più giustamente avrei dovuto dire spiritualità o civiltà in senso lato.

Infatti se la cultura musicale come fatto specifico va dilatandosi e permeando le masse attraverso la sistematica azione propagandistica degli organi più alti e responsabili del Regime, anche questo è a

sua volta conseguenza discesa dal fatto che il livello spirituale della razza si eleva epurandosi nella vita politica della Nazione nuovamente imperiale e traboccando si spande in mille rivoli, che fertilizzano il terreno della civiltà contemporanea, anche di là dai confini.

Di fronte a questo progressivo elevarsi del livello spirituale delle masse e al conseguente ravvivarsi di interessi artistici e musicali connaturati al nostro spirito e permanentemente partecipi del progresso storico della nostra cultura, è necessario provvedere in tempo affinché nessuna frazione di quella preziosa, esuberante energia si disperda e dalle possibilità illimitate esprima opere storicamente concrete e significative. Non si tratta, dunque, di una disfunzione interna delle scuole musicali, nè meno che mai, di difetti organici e cronici. Al contrario. La necessità della revisione e dell'aggiornamento viene dal di fuori, per ovvia coerenza a uno stato di fatto definitivamente affermato e per elementare rapporto fra strumento e funzione. Bisogna registrare gli ingranaggi dei nostri organismi, controllarne ed aumentarne la potenza, prevederne gli sviluppi; ma teniamo anzitutto presente che un organismo scolastico, anche se destinato all'istruzione artistica, deve sempre venire inserito nel mezzo del circuito delle energie nazionali. E se non lo sostenga l'altezza del potenziale o fonda sotto il brivido della corrente più forte della resistenza, non solo l'organismo scolastico si spezza, ma può seriamente compromettere interrompendone il percorso, l'energia vitale della Nazione: come altre volte è accaduto, come ancora accade dove non si ammette che le forze vive della Nazione si organizzino in energia fattiva, attraverso l'autorità politica dello Stato. A ben considerare, la causa dell'interrompimento, è una disparità di fase fra educazione e vita, fra insegnamento scolastico e azione politica.

Avremo noi il coraggio di inserire, e proprio nel punto di maggior tensione ideale, le nostre scuole, di adeguare il ritmo della loro vita a quello sempre più rapido della spiritualità delle masse, che il Duce anima alla conquista di responsabilità storiche sempre più alte?

Il compito sarebbe scoraggiante senza la nostra fede. Questa e non altro ci dà la certezza di poter raggiungere i nostri obbiettivi.

Riflettiamo. Sedici anni di prassi e di dottrina fascista hanno consolidato e svelto la struttura disciplinare, didattica della scuola italiana. Le premesse fondamentali dell'educazione fascista sono state fermissimamente stabilite, hanno condotto a risultati concreti.

La gioventù di cui oggi l'Italia è orgogliosa per le prove che ha sostenuto in cospetto del mondo, è uscita dalle scuole fasciste. Molto è ancora da fare, perchè la Rivoluzione stessa è in marcia e non può, nè intende arrestarsi. Ma il programma d'azione è esattamente in linea con la via già percorsa. È inutile ragionare se il settore dell'istruzione musicale abbia per avventura più o meno degli altri assorbito il nuovo spirito pedagogico del Regime. Poichè se volentieri ammetto che l'opera di revisione deve oggi particolarmente volgersi alle scuole specialistiche, meno palesemente agenti sulla formazione morale e politica degli italiani, ritengo inutile calcolare come debba suddividersi una volontà di azione che deve essere totale e illimitata.

Vi invito invece ad un altro calcolo più logico che aritmetico.

Vi ho parlato delle premesse fondamentali fissate dal Fascismo per l'azione che ha rinvigorito e ringiovanito la struttura delle scuole.

Voi come educatori e come fascisti avete certamente avvertito come il rinnovato indirizzo immetta senza dispersione la scuola nell'opera politica del Regi-

me, che è in tutte le sue forme, educativa. Ebbene: dalle esperienze acquisite dovete ricavare tutte le esperienze utili alla vostra specifica attività di maestri, tutti i corollari che possono comunque regolare quella vostra attività in rapporto ai suoi scopi.

Il problema è alto. Forse anche difficile; ma *a priori* solubile.

A voi dunque, il proporre, il discutere i mezzi più pratici, solleciti ed efficaci per la soluzione. Vi assicuro che non discuterete e non proporrete invano, perchè alla vostra pratica esperienza corrisponde in me la più aperta volontà di comprensione, e questo, come sapete, è principio ad ogni altro agire.

Ho voluto dare una traccia al vostro esame. Gli argomenti di discussione non sono stati scelti a caso. Alcuni di essi si riferiscono alla funzionalità interna degli istituti, che vogliamo strumentalmente perfetti in rapporto ai loro compiti specificatamente tecnici e genericamente culturali.

I problemi sono molti. La struttura delle nostre scuole corrisponde per stabilità, elasticità e resistenza alle esigenze della formazione artistica di giovani che hanno già ricevuto e quotidianamente ricevono, attraverso le organizzazioni, una solidissima preparazione politica?

Gli insegnanti trovano nella scuola le condizioni necessarie per esplicare il loro compito, che è compito di artisti e come tale presuppone la possibilità di una operosità artistica personale, diretta, che integri con l'esempio, l'insegnamento teorico e tecnico? I programmi sono tali da assecondare l'azione didattica del maestro, senza irrigidirla, limitarla e costringerla in uno schematismo normativo che paralizzerebbe irrimediabilmente l'opera dell'insegnante, interponendo un diaframma inerte fra la sua personalità artistica formata ed esperta e quella avida dei giovani che si vanno formando? Il mec-

canismo didattico consente e predispone quella necessaria selezione periodica tra i giovani, che è in questo campo più che mai necessaria, se si vuole che dalle scuole escano personalità artistiche complete, anche se limitate da diverse specializzazioni? Nell'abilitare all'esercizio professionale la scuola tiene conto delle condizioni in cui dovrà svolgersi il lavoro dei musicisti, condizioni già previste e precisate dallo Stato attraverso la disciplina politica del Sindacato? Il principio stesso del Sindacato che definisce socialmente la dignità dell'operare artistico e provvede ad eliminare la più triste delle disoccupazioni, quella dell'intelligenza, è presente come dovrebbe nelle scuole? E tiene anche conto la scuola di quanto il Regime ha fatto e quotidianamente fa per l'educazione musicale delle masse attraverso provvidenze e iniziative del Dopolavoro e l'assidua propaganda culturale della G.I.L. e del G.U.F.? Insomma la scuola musicale è oggi perfettamente adeguata al ritmo di marcia della Rivoluzione?

Come vedete dai problemi di carattere interno, che pur sembrano potersi risolvere con qualche provvedimento amministrativo, siamo saliti ad altri più estesi e complessi, che di gran lunga trascendono il meccanismo di istruzione tecnica e l'esercizio professionale e si dilatano fino a investire esigenze culturali di carattere nazionale, fino a porre in termini definitivi il problema del rapporto, attraverso la scuola, di arte e di politica.

Nel discutere delle cose nostre, nel portare ai problemi il contributo della propria esperienza quotidiana bisognerà che teniate presente la necessità di risolvere le nostre questioni didattiche e scolastiche nella dialettica di quel rapporto più ampio e con precisa coscienza dei valori già determinati e di quelli che attraverso la scuola, ci proponiamo di definire.

Dirò di più: è solo per necessità di limiti e di chiarezza che questo problema di cultura nazionale viene posto qui in termini scolastici. Noi sappiamo infatti che la cultura musicale costituisce, consentitemi di passare di paragone in paragone, l'involucro di atmosfera respirabile che circonda il nostro mondo scolastico e tecnicistico. Più l'atmosfera è chiara e ricca, più sono saporosi i frutti maturati nel terreno della scuola. E quell'atmosfera che la scuola a sua volta prepara e condiziona è poi la stessa che respirano gli altri uomini, cui l'opera d'arte è rivolta e che dall'opera d'arte ricevono nutrimento e la disciplina ideale di cui hanno bisogno, anche se il loro lavoro si svolge in tutt'altro settore.

E concludo. Il vostro compito è, camerati, estremamente preciso e non ammette evasioni in formulazioni astratte o in candidi vagheggiamenti di realtà inarrivabili; ma realtà più concrete e a portata della nostra mano, e deve prender forma attraverso le nostre discussioni.

Non si tratta di discutere se la musica di oggi valga quella di ieri o se quella di domani confermerà o confuterà la nostra estetica musicale. Si tratta di valutare quanto di interna disciplina sia nell'espressione musicale per tradizione an-

tichissima, come quella disciplina concretamente s'accordi o concorra con quello che è norma del nostro agire di uomini fascisti, che è a sua volta una necessità di continuità e coerenza, rispetto alle fondamentali virtù della razza, che oggi purgata di ogni scoria, rifiorisce e brilla di pura luce. La pedagogia fascista non si arresta davanti alle colonne d'Ercole della specializzazione tecnicistica: sa che essa è necessaria per esprimere la pienezza del nostro mondo interiore e se oltrepassa il limite proibito è proprio per giungere fino a quel mondo interiore e collegarlo alla luminosa realtà storica di quest'ora. Siate dunque i saggi interpreti delle dottrine pedagogiche del Fascismo nel campo della vostra arte e della vostra disciplina di educatori. Come artisti e come fascisti avete i mezzi per raggiungere pienamente lo scopo che vi ho indicato.

Vi conforti la certezza che formando perfette coscienze di artisti, formerete contemporaneamente coscienze perfette di italiani e di fascisti. Vi guidi la fede che far dell'arte significa agire nell'orbita di un'attualità storica che è unica, totalitaria e universale come il Fascismo di Mussolini che l'ha creata e imposta al mondo.

GIUSEPPE BOTTAI.